

La più recente produzione di Marcolini esposta all'Idioma fino al 3 dicembre

Il «teatro delle trasparenze»

La più recente produzione di Arnaldo Marcolini sarà esposta al Centro d'Arte l'Idioma fino al 3 dicembre. La personale - che si è inaugurata sabato scorso - comprende una serie di quadri, 10 "poesie visive" inedite, 3 composizioni "ambientate" (che l'artista chiama "icone") e una installazione.

Marcolini inizia l'attività pittorica verso la metà degli anni Sessanta esponendo ad Ascoli - insieme con Bustini e Carboni - opere prevalentemente astratto-informali a quei tempi considerate scandalose per il nostro ambiente culturalmente un po' sonnolento. Poi, sotto la spinta continua di una ricerca non limitata agli aspetti tecnico-formali, entra nella fase dei "paesaggi spaziali" e successivamente affronta problematiche diverse, ma con persistente illogicità surreale e l'ossessivo uso del "nodo" entrato nella poetica fin dal 1966 per essere progressivamente caricato di intenzioni più o meno formali o concettuali. Questo nodo, che può sembrare una trovata banale, in realtà è presenza simbolica che riflette la psicologia dell'autore e allude ad enigmi e a condizioni esistenziali, assumendo molteplici significati voluti o derivanti dalla libera interpretazione del fruitore.

Negli anni, attraversando varie esperienze (grafiche, pittoriche con o senza l'uso di materiali eterogenei, collages fotografici con scrittura, tridimensionali, ecc.), le motivazioni di fondo si sono precisate, grazie soprattutto ai suoi interessi culturali e ad una spiccata sensibilità sociale (in particolare, per le questioni ecologico-ambientali e politiche). Sono praticamente nati da qui i cicli tematici con sostanziali componenti letterarie e socio-storiche, per il bisogno di collegarsi alla realtà esterna. Ne è risultata un'opera estetico-ideologica tendente ad esercitare anche un'azione terapeutica nel quotidiano e, quindi, più attenta ai problemi della percezione.

Nel 1979 Marcolini, dopo aver constatato che l'arte non ha il potere sufficiente per incidere vistosamente nella vita, scioglie (?) il nodo... stretto con l'attualità e compie un volo col suo "immaginario culturale" per rifugiarsi nella spiritualità orientale. Da allora, infatti, l'iconografia si rifà alla geometria qualitativa, assume le sembianze degli archetipi della classicità e si arricchisce dei tipici motivi decorativi del mondo islamico. La componente razionale si lega intimamente all'inconscio modificando il senso dell'immediatezza. Per raggiungere una maggiore purezza, elimina quasi completamente la materia-colore, sfrutta specialmente il candore del supporto e usa un segno delicato con il quale costruisce simboliche figure geometriche senza peso e volume, abitate dalla psiche e dalla sapienza. Anche lo spazio schematizzato in cui sono accampate le "forme" instabili (rese oggettive), è utilizzato in modo calibrato per ottenere una migliore armonia. In esso le essenziali immagini (tra cui si insinua quel nodo divenuto neutrale), sospese nel tempo dell'invisibile e confinate in contenitori (virtuali) di strutture architettoniche primarie, si mostrano come attori di un ironico-favolistico-didattico "teatrino delle apparenze trasparenti", pitagorico e metafisico.

Queste opere, la cui raffinatezza deriva pure dall'abilità manuale segnica e cromatica dell'artista (già evidenziata in precedenza attraverso forme definite con tecnica iperrealistica), sono certamente tra le più significative della sua maturità. Non è da credere, però, che i risultati di oggi siano stabili, perché Marcolini è un nomade in cerca di luoghi sempre più intriganti...

(Luciano Marucci)